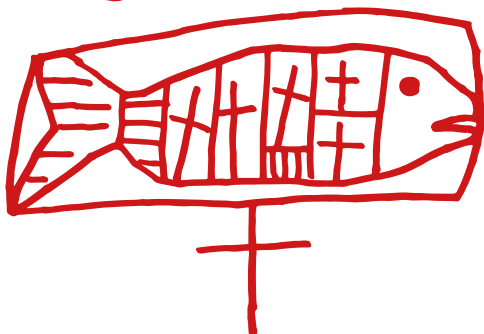
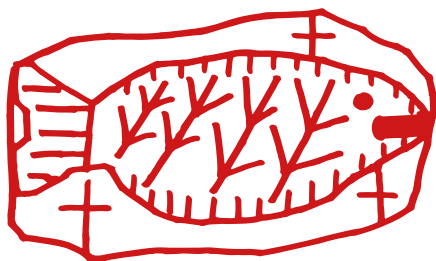
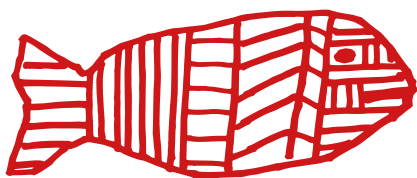


*Quando verrà lo Spirito della verità,  
vi guiderà alla verità tutta intera.  
Alleluia.*

*cf. Gv 16,13*



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DISEGNO DELLA SEZIONE *L'Arte dell'Includere* è opera di SR. ANTONELLA D'AURIA, SFALC per la CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

# DOMENICA DI PENTECOSTE

19 MAGGIO 2024



**Monizione:** Lo Spirito Santo promesso ed effuso è l'anima e la forza della Chiesa, irrompe all'interno della nostra fragilità per confermarci nella fede e condurci a «tutta la verità» (Gv 15,13). La comunità dei primi discepoli è stravolta e rinnovata dalla potenza dello Spirito, il quale dona "nuove parole" per rivolgersi al mondo. La docilità alla Parola di Dio permetta all'azione dello Spirito Santo di infiammare i nostri cuori perché siamo capaci di annunciare il Cristo nella nostra vita.

## INDICAZIONI LITURGICHE

**Messa vespertina nella vigilia:** si rammenta che «nelle ore serali, la vigilia della solennità, o prima o dopo i Primi Vesperi dell'Ascensione» si celebra la «Messa vespertina nella vigilia» (MR 2020, p. 251). Inoltre è possibile celebrare la Messa vespertina nella vigilia in forma prolungata, con una forma di liturgia della Parola simile alla Veglia Pasquale, come indicato nel Messale (cf. MR 2020, p. 252).

**Atto penitenziale:** si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (MR 2020, p. 989-992), utilizzando l'orazione «in Tempo di Pasqua», oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo 1. «Signore, nostra pace» (MR 2020, p. 317).

**Credo:** «in luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto "degli apostoli"» (MR 2020, p. 323).

**Pregiera eucaristica:** si rammenta il ricordo proprio nelle preghiere eucaristiche I, II e III.

**Scambio della pace:** si suggerisce la formula «Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace» (MR 2020, p. 447).

**Benedizione:** Si utilizza la benedizione solenne «nella domenica di Pentecoste» (MR 2020, p. 461), ricordando di congedare l'assemblea aggiungendo il duplice alleluia (possibilmente in canto. Cf. MR 2020, p. 259).

# SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 103)

**Ritornello**

Man - da il tuo Spi-ri-to, Si - gno - re, a rin-no - va - re la ter - ra.

Organo

**Salmista (1° strofa)**

1. Benedici il Signore, a - ni - ma mi - a! Sei tanto grande, Signore, mi-o Di - o!

Org.

Quante sono le tue ope - re, Si - gno - re! Le hai fatte tutte con sag - gez - za;

Org.

la terra è piena delle tue cre - a - tu - re.

Org.

2

## Salmista (2° strofa)

2. Togli loro il re - spi - ro: muo - io - no, e ritornano nella lo - ro pol - ve - re.

Org.

Mandi il tuo spirito, so - no cre - a - ti, e rinnovi la faccia del - la ter - ra.

Org.

## Salmista (3° strofa)

3. Sia per sempre la gloria del Si - gno - re; gioisca il Signore delle su - e o - pe - re.

Org.

A lui sia gradito il mio can - to, io gioirò nel Si - gno - re.

Org.



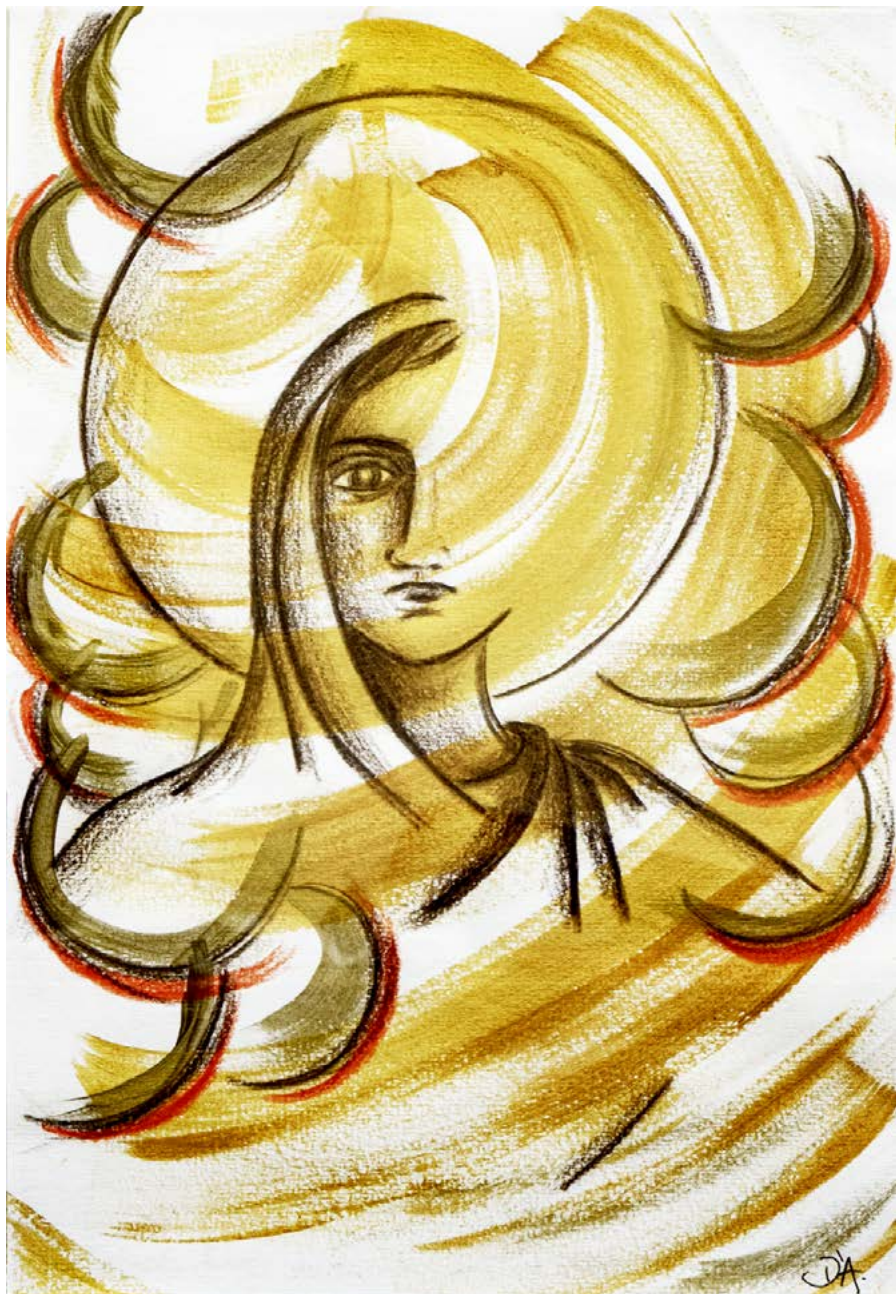
Durante il tempo pasquale la liturgia ci ha fatto meditare sulla presenza del Risorto nella vita della Chiesa, sul dono dello Spirito, sulla Chiesa in quanto segno e annuncio della vita nuova nata dalla Pasqua del Signore. Ci ha fatto anche riflettere sulla vita dei discepoli che si pongono come alternativa sovrecedente alla vita secondo lo spirito del mondo. I discepoli del Signore chiamati dal Risorto *miei fratelli* solo dopo la resurrezione (Mt 28,10), hanno il compito di immettere nel mondo il germe di vita nuova, il lievito del Vangelo. Questo lo potranno fare solo con l'aiuto dello Spirito che il Risorto lascia nell'attesa della sua ultima venuta, nel già e non ancora in cui si declina la vita storica degli uomini e nel tempo che vive la Chiesa. Lo Spirito del Risorto permette al discepolo una conformazione talmente profonda tanto da rivivere sulla propria pelle l'esperienza di morte e resurrezione per una nuova nascita: *"Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri"* (Gal 5,24). Sarebbe riduttivo e irrispettoso verso l'origine storica della lettera ai Galati che ascolteremo come seconda lettura, leggere tale espressione secondo i nostri canoni morali di mortificazione del desiderio. Paolo vuole centrare la giustificazione unicamente in Cristo, liberando i credenti dai vincoli della legge mosaica. Il Cristo Risorto diventa l'unica norma e il suo santo Spirito *ripete* nella vita dei credenti la stessa dinamica del Figlio di morte e resurrezione *ricordando* le sue parole. È lo Spirito che rende possibile tutto questo non già le proprie forze o la propria volontà. L'azione dello Spirito apre l'orizzonte a una realtà unificante e nuova in contrapposizione alla molteplicità dispersiva delle opere della carne elencate da Paolo al plurale. Le opere della carne frammentano l'uomo, lo riducono a feticcio o a brandelli, lo depotenziano. I frutti dello Spirito invece, pur essendo molteplici, sono presentati al singolare come *frutto dello Spirito*. Non è un errore grammaticale ma una formulazione teologicamente pensata e voluta. Potremmo dire che lo Spirito mantiene l'unità nella diversità, non annulla le qualità specifiche di chi accoglie le varie sfaccettature del dono anzi li potenzia; la diversità è espressione naturale della sua fecondità, è ricchezza. Esprime la creatività feconda e non fa guerra all'unità. Questo principio che mette in relazione unità e diversità lo troveremo anche nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (2, 1-11) e ricompare anche nell'azione dello Spirito nella vita della Chiesa delle prime comunità cristiane a cui



Paolo e i suoi discepoli indirizzano lettere storicamente situate. Dovremmo ricordarlo più spesso quando giudichiamo la nostra pastorale *riducendo* l'unità ad una celebrazione comunitaria o valutando le varie *diversità* culturali o liturgiche come realtà che minano l'unità della Chiesa. La realtà è molteplice così come la vita e da sempre la storia della Chiesa ha conosciuto Chiese con storie diverse presiedute nella carità dal successore di Pietro. In questa solennità di Pentecoste le letture pur narrando lo stesso evento con procedimenti letterari e prospettive teologiche diverse, presentano la vita risorta di chi vive in Cristo come sogno possibile. Il racconto degli Atti parte dall'esterno verso l'interno e nella stessa costruzione letteraria vuole evocare il vortice del vento e la dinamicità tipica di una danza circolare che troviamo nell'affresco della Pentecoste sulla volta della Chiesa di San Gismondo a Cremona che Giulio Campi dipinse nel 1542. Nell'affresco tutti i discepoli sono decentrati e alzando gli occhi e le mani verso il cielo contemplano l'eterno rappresentato dal cielo e invitano la chiesa della terra - che celebra sotto la volta cui si trova l'altare - ad alzare gli occhi. In Atti il primo segno dell'irruzione dello Spirito è il fragore, *come all'irrompere di un vento impetuoso* che riempì la casa in cui si trovavano i discepoli. La prima immagine che ci viene consegnata nella prima lettura odierna non è dunque pacifica, né di riposo o estasi né tantomeno di immobilità. Si parla di effetto di un vento forte che scuote e fa rumore e che infine riempie tutta la casa. Quante volte invece abbiamo presentato lo Spirito come qualcosa di inoffensivo, quasi anestetizzante o palliativo dinanzi alle ingiustizie che tolgono dignità agli ultimi e che invece chiedono il *rumore* della denuncia e della parola dei cristiani. Dinanzi alla guerra o alle ingiustizie che quotidianamente si consumano sotto casa nostra, spesse volte preferiamo rifugiarci in chiesa a pregare piuttosto che uscire per dare sostegno agli ultimi che non hanno voce. Per meglio dire, la preghiera dovrebbe portarci fuori dal tempio, fuori dal culto per essere lingue infiammate che danno luce e speranza alla storia in un orizzonte universale di fratellanza universale. È lo Spirito di vita che riempie la casa che darà ai discepoli la forza di aprire le porte e di uscire per abitare il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura; ed è il fragore sentito dalla folla che la fa radunare per rendersi conto dell'accaduto (Atti 2, 6). Altro effetto dell'azione dello Spirito è *parlare in altre lingue* ed anche *ascoltare ognuno la propria lingua nativa*.

La distanza di una lingua diversa e l'incomunicabilità a motivo di un sistema linguistico incomprensibile viene annullato: ci si esprime facendosi capire e si comprende tutto nella lingua nativa. Spesse volte sentiamo dire che la Chiesa non parla il linguaggio delle nuove generazioni o che la teologia abbia sistemi rigidi e sorpassati per poter annunciare il Vangelo di speranza. Non si tratta solo di trovare influencer capaci di annunciare meglio il Vangelo – ce ne sono abbastanza e paurosamente narcisisti e auto-centrati - né si tratta di trovare un metodo più corrispondente alle aspettative del mondo. Si tratta semplicemente di farsi raggiungere dallo Spirito creativo che fa nuove tutte le cose e che *soffia quando e dove vuole* senza essere trattenuto da nessuna realtà umana. La comprensione universale di un annuncio può avvenire solo per l'azione dello Spirito e mai come effetto di organizzazione umana localmente situata. Le due dinamiche che animano l'annuncio innescano un vortice creativo tra particolarità e universalità: i discepoli parlano altre lingue e tutti gli altri popoli li sente parlare ognuno nella propria lingua nativa. Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* al n. 146 a tal riguardo così si esprime: *“Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli”*. I discepoli che parlano e i tutti i popoli che li comprendono sono *raggiunti* da un'azione esterna ma talmente potente che li rende capaci di possibilità inedite. Ecco il miracolo della Pentecoste, la paura e l'imbarazzo che teneva i discepoli chiusi in una struttura è annullata dall'azione del vento gagliardo che apre le porte e spinge i discepoli a raggiungere tutti i confini della terra permettendo loro di realizzare ciò che il Signore aveva detto loro prima dell'ascensione. Tale azione straordinaria porta la folla a stupirsi e a meravigliarsi e da massa informe – Atti all'inizio la chiama *folle* – emerge nella sua specificità di *Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e pro-*

*séeliti, Cretesi e Arabi* (Atti, 2,11). La folla diventa popolo radunato e l'azione degli apostoli permette a questa folla di sentire riconosciuta nel suo interno la presenza di popolazioni specifiche. Non si è mai folla dinanzi al Signore, non siamo numeri né like da assommare ma figli e popoli diversi. Questa specificità rispettosa dovrebbe attivare un modo diverso di essere Chiesa, più rispettoso delle persone che la compongono – con le loro storie e le loro ferite – piuttosto che attento soltanto ai massimi sistemi. Il Vangelo di Giovanni, infine, ci fa contemplare ancora una volta lo Spirito ma ce lo presenta come il *paràkletos*. Oltre al significato di consolatore, il termine rimanda anche a quello giuridico di un processo e indica l'avvocato, "colui che sta al lato dell'accusato" per difenderlo. Lo Spirito inviato dal Figlio avrà la funzione inoltre di dargli testimonianza e di ricordare le sue parole difendendo i discepoli. Questa doppia funzione consentirà ai discepoli del Cristo di essere a loro volta testimoni – martiri – poiché guidati verso la verità, in un cammino storico orientato all'eternità. La festa di oggi, se da un lato conclude il tempo di Pasqua, dall'altro inaugura in modo pasquale il tempo della Chiesa e il tempo storico che viviamo nell'attesa della sua venuta. Papa Francesco più volte invita i cristiani a uscire per cercare l'uomo lì dove si trova, ebbene questa forza ci può venire solo dallo Spirito, così come venne ai tempi dei primi discepoli. Invochiamolo e predisponiamoci ad accoglierlo, non già tra certezze e comodità ma in una Chiesa dalle porte aperte, anzi, forse in una Chiesa senza porte, dove ognuno entra e stando ne esce rifocillato per continuare il viaggio verso la patria del Cielo.



## BRANO SEMPLIFICATO

**Gv 15,26-27; 16,12-15**

Gesù dice: «Dio Padre manda lo Spirito Santo a tutti. Lo Spirito è Verità, testimonia di me e anche voi testimoniate al mondo di me. Adesso non potete capire tante cose difficili. Lo Spirito Santo, quando arriverà, vi spiegherà tutto. Il Padre ha mandato me tra gli uomini perché tutti credano e vivano per sempre».



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e Caritas Italiana



